

LA QUESTIONE SOCIALE

Persi 100mila posti di lavoro in un mese

- **Nuovo balzo della disoccupazione, si allarga il dramma dei giovani**
- **La questione sociale rimane ancora in secondo piano nella campagna elettorale**

LV.
MILANO

Da anni siamo abituati al progressivo aggiornamento e peggioramento dei dati sulla disoccupazione in Italia che, con il protrarsi della crisi, sta erodendo il tessuto produttivo e la tenuta sociale del paese. Questa volta, però, il nuovo record certificato dall'Istat - che a dicembre ha visto il tasso salire all'11,2%, in crescita dell'1,8% rispetto all'anno precedente - viene diffuso nel pieno della campagna elettorale, attirando su di sé l'attenzione della politica e, forse, ricordando agli elettori il dovere e la possibilità che la politica medesima ha di cambiare la situazione.

L'ENNESIMO RECORD

Le rilevazioni dell'istituto di statistica si attestano ai massimi dal gennaio 2004 o, addirittura, dal gennaio-marzo del 1999, se si guarda ai dati trimestrali. Ad oggi, dunque, il numero dei disoccupati ha raggiunto quota 2 milioni e 875mila persone, 4mila in più rispetto a novembre, e 474mila in più rispetto a dicembre 2011.

Va leggermente meglio, almeno in

termini strettamente numerici, sul fronte dei giovani: le persone in cerca di lavoro tra i 15 e i 24 anni sono infatti 606mila e rappresentano il 10% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione giovanile è quindi al 36,6%, in calo dello 0,2% rispetto a novembre e in aumento del 4,9% rispetto a dicembre 2011. Sempre rilevante, invece, si conferma il fenomeno di chi neppure cerca lavoro: il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni è aumentato dello 0,6% mensile a dicembre e il tasso sul totale della popolazione si attesta al 36,4%. Quasi quattro italiani su dieci, cioè, non hanno lavoro e non lo cercano.

Gli occupati nel Paese sono così 22 milioni e 723mila persone, in diminuzione dello 0,5% rispetto a novembre (meno 104mila) e dell'1,2% su base annua (meno 278 mila). Il calo dell'occupazione riguarda sia gli uomini sia le donne e porta il tasso di occupazione al 56,4%. Anche questo, un dato che riporta le lancette dell'orologio all'indietro di almeno una decina d'anni. E che si inserisce in un contesto europeo tutt'altro che rassicurante.

A dicembre, secondo Eurostat, la disoccupazione è risultata stabile rispetto a novembre, a quota 11,7% nell'Eurozona e 10,7% nell'Ue, ma con incrementi tendenziali sull'anno precedente del 10,7% e del 10%. Il totale dei disoccupati europei, rispettivamente, ammonta a 18,715 milioni e 25,926 milioni di per-

...
Per la Cgil «la priorità del prossimo governo deve essere un piano straordinario»

sone. Tra queste, rispetto a dicembre 2011, i giovani sono aumentati di 237mila nell'Eurozona e di 303mila nell'Ue, con tassi che vanno dai massimi di Grecia e Spagna (57,6% e 55,6%) ai minimi della Germania (8%).

LE POLITICHE ATTESE

Di fronte a questi dati, i sindacati non hanno potuto che ribadire l'allarme sistematicamente lanciato in questi anni. «Si conferma l'urgenza per il prossimo governo di fare del lavoro la priorità e di un piano del lavoro la risposta» ha sottolineato la Cgil, che pochi giorni fa ha presentato al mondo politico una serie di proposte per invertire la rotta. E la Cisl è tornata sulla necessità di «sbloccare la situazione di impasse che si è venuta a creare relativamente agli ammortizzatori in deroga e il pagamento dell'ultima tranche del 2012». Mentre anche Anie Confindustria ha definito «non più rinviabile il discorso sulla formazione dei giovani», sostenendo «con forza che occorre decidersi tutti insieme», imprese e politica, «a re-investire sul capitale umano».

Tocca alla politica, adesso, fornire risposte. Da tempo, ha puntualizzato ieri la senatrice democratica Anna Finocchiaro, «il Pd ha messo al primo punto del suo programma questo tema, che dovrebbe essere l'argomento centrale di questa campagna elettorale e punto fondamentale del programma del prossimo governo», ricordando la necessità di «rendere il lavoro precario più oneroso per le imprese di quello stabile, alleggerire il cuneo fiscale, ragionare sul salario minimo e risolvere il problema degli esodati». Mentre solo quest'oggi Mario Monti presenterà alla stampa le sue linee programmatiche di politica del lavoro e di welfare.

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



RINNOVO TELECOMUNICAZIONI

Il contratto: garanzie nella catena degli appalti

È stato rinnovato dopo un anno di negoziato il contratto nazionale per 160mila lavoratori delle Telecomunicazioni, call center compresi. L'accordo è stato firmato unitariamente da Asstel e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil. L'aumento retributivo è di 135 euro. «Ma gli aspetti principali riguardano l'impianto contrattuale sulle "clausole sociali"», commenta Massimo Cestaro,

segretario di Slc-Cgil: un sistema di relazioni sindacali che impegna le aziende committenti (Asstel) a strutturare il loro sistema di appalti e subappalti «tale da garantire ai lavoratori delle aziende a cui vengono affidate le commesse, l'applicazione del contratto delle Tlc o altro contratto nazionale equivalente per evitare il criterio del massimo ribasso nel sistema degli appalti nei call center».

«L'agognata laurea che non apre porte»

Di choosy Giulia non ha nulla. Una laurea specialistica in Relazioni internazionali presa nei tempi giusti e a pieni voti («109 e credevo mi portasse fortuna»), esperienze all'estero («Erasmus a Tolosa»), stage prima di essere laureata («al ministero degli Esteri alla Farnesina, pagando solo 400 euro al mese per una stanza»). Catanese, 25 anni, Giulia premette di essere «la storia tipica di questo periodo, specie al Sud: quasi tutti i miei coetanei sono nelle mie stesse condizioni». L'agognata «foglia di carta» che una generazione fa apriva tante porte, oggi non apre più niente: «In sette mesi di ricerca con 40-50 curricula inviati ogni mese ho trovato solo stage non pagati». La ricerca on-line è uno scandagliare continuo della rete a caccia di annunci di lavoro che «puntualmente richiedono per qualsiasi mansione almeno due anni di esperienza». E allora si cerca di arricchire il curriculum nei modi più improbabili. «Con un gruppo di amici abbiamo fondato un'associazione e abbiamo presentato un progetto per un bando finanziato dalla Commissione europea, l'idea è quella di dimostrare di essere capace a fare fund raising, ma è dura». L'alternativa è quella di espatriare, di ingrossare la moltitudine di cervelli in fuga, «all'estero è molto più facile e gli stage sono quasi sempre pagati» con «il progetto Leonardo». «In entrambi i casi si tratta di progetti finanziati dall'Europa, il nostro governo non fa nulla per i giovani».

LA STORIA /1

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Giulia, 25 anni, centinaia di curricula inviati e come risposta stage non pagati «Non mollo, ma se alla fine dovessi accettare qualsiasi cosa, sarei sconfitta»



Ma come? Mario Monti ed Elsa Fornero continuano a sostenere che ogni azione, ogni riforma era fatta per loro, no? «Solo politiche di facciata - attacca Giulia - perché nel concreto anche la riforma Fornero non ha per nulla intaccato la miriade di contratti precari che c'erano. Ci sono ancora e non capisco perché un'azienda non dovrebbe utilizzarli se risparmia soldi perché paga meno i giovani».

«DUE ANNI, POI ACCETTERÒ TUTTO» Giulia usa spesso la parola «realismo», l'espressione «senza avere prospettive irreali». La domanda se la pone lei per prima: quanto può durare la ricerca di un lavoro quando non passa mese senza che la disoccupazione giovanile tocchi un nuovo picco? «Ne ho parlato anche con i miei, che per fortuna mi appoggiano: vale la pena tentare per un paio d'anni di cercare un lavoro che segua il mio percorso di studi, poi capisco quelli che mollano prima perché la famiglia non può aiutarli. Io però penso che accettare un lavoro qualunque sia triste perché significa buttare i sacrifici, il tempo e anche il denaro che io e la mia famiglia abbiamo investito in formazione. Certo, se fra due anni non l'avrò trovato non avrò problemi ad accettare qualunque cosa, ma sarà una sconfitta, per me come per tutta la mia generazione».

Guardando al futuro dunque Giulia non può darsi «ottimista». «Avere fiducia per avere fiducia è sbagliato, sarebbe azzardato essere ottimista, ma credo che tutto dipenderà dalla capacità della politica di uscire da questa lunghissima crisi economica, sapendo che non ci vorranno pochi mesi». La certezza è una sola: «Io e la mia generazione non abbiamo le possibilità che ha avuto la generazione dei miei genitori però non molliamo, continuiamo a combattere per cambiare le cose, ma senza idee irreali».

«Della mia pensione non c'è traccia»

Ai contraccolpi della sfortuna, nonché alle brutte sorprese della burocrazia, il signor Ignazio Delusso pensava di averci fatto il callo. A 61 anni, dopo una vita di lavoro specializzato, ma senza disdegnare all'occorrenza di fare le pulizie a bordo treno, dovrebbe godersi la pensione. Invece, inutile a dirsi, il sistema italiano non smette mai di stupirlo. Il primo febbraio 2013 era la data segnata anni fa sul desktop del suo computer per fare il conto alla rovescia, il giorno dal quale avrebbe potuto riposarsi ed iniziare una nuova vita. Ma, pur essendo stato cassintegrato, mobilitato, esodato, e poi salvaguardato, l'ex lavoratore ancora non può darsi pensionato. «Per fortuna ho finito di pagare il mutuo della casa, altrimenti sarei proprio disperato. Ma 800 euro al mese bastano appena per le bollette e per fare un poco di spesa, e presto non ci saranno più neanche quelli».

Ecco, dunque, la trafila di Ignazio. Lavorava alla vecchia Alcatel di Nuoro, addetto alla giunzione dei cavi di rete telefonica, finché in seguito a cessione di ramo d'azienda non è finito alla Mazzone di Piacenza. Tra alti e bassi, per conservare il posto gli è toccato andare un paio d'anni a Torino a pulire i treni, finché dal 2000 si è ritrovato in cassa integrazione. «Ci avevano promesso che saremmo rientrati al lavoro ma, ovviamente, non ci richiamarono mai. Così nel 2008, sulla base di un accordo sindacale aziendale, decisi di andare in mobilità per

LA STORIA /2

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ignazio Delusso, esodato, dovrebbe essere tra i salvaguardati dalla riforma Fornero. Ma l'Inps ancora attende una conferma che non arriva

